

L'attentatore di Oklahoma City sarà giustiziato l'11 giugno. Gli avvocati preparano un appello contro la sentenza

## Pena di morte, negato il rinvio per McVeigh

Bruno Marolo

WASHINGTON Timothy McVeigh deve morire. Il giudice federale Richard Matsch di Denver ha respinto la richiesta di rinviare l'esecuzione fissata per lunedì. I difensori di McVeigh hanno presentato un nuovo appello ma un colpo di scena dell'ultimo minuto è improbabile. L'appuntamento con il boia è confermato. «Non ci sono dubbi - ha deciso il giudice - che McVeigh sia colpevole della strage di 168 persone, commessa ad Oklahoma City il 19 aprile 1995. È vero che alcuni documenti delle indagini sono stati consegnati dall'Fbi ai suoi difensori quando ormai il processo era finito e la data dell'esecuzione era stata fissata. Ma è altrettanto chiaro che da parte degli agenti federali non vi era intento fraudolento. Non è stata commessa alcuna frode ai danni della giuria, e quindi nulla giustifica una revisione del processo». «Il giudice - ha dichiarato il ministro della giustizia John Ashcroft, profondamente soddisfatto - ha confermato non soltanto la colpevolezza dell'accusato, della quale nessuno dubitava, ma anche l'innocenza e la buona fede del

sistema giudiziario».

I difensori di McVeigh avevano chiesto tempo per studiare a fondo quattromila pagine di documenti, dimenticate per sei anni negli archivi dell'Fbi. Tuttavia secondo il giudice in nessun caso il verdetto di colpevolezza e la condanna di McVeigh all'iniezione letale potrebbero essere rimessi in discussione. Tanto vale procedere con una giustizia che sembra sempre più sommaria a chi si oppone alla pena di morte. «Siamo convinti che il governo - ha detto ieri al giudice il difensore Robert Nigh - o almeno alcuni agenti dell'Fbi, sapessero che altre persone, oltre a Timothy McVeigh, erano responsabili della strage». Per dare modo ai difensori di esaminare la documentazione il ministro Ashcroft aveva rinviato l'esecuzione di McVeigh dal 16 maggio all'11 giugno, ma si era opposto ad ulteriori rinvii.

«La tesi della difesa - ha spiegato Andrew Cohen, un giurista che commenta il processo per la rete televisiva CBS - è che deva essere aperta un'inchiesta sul modo in cui gli agenti federali hanno gestito questo caso, e tale inchiesta non avrà senso se McVeigh fosse messo a morte prima della conclusione». I difensori

hanno già presentato un ricorso in appello. Non contestano il verdetto di colpevolezza, ma soltanto la sentenza di morte. Se il giudice d'appello accettasse la tesi secondo cui alcuni indizi sono stati nascosti intenzionalmente dall'accusa, sarebbe necessario convocare una nuova giuria, che sceglierebbe tra morte ed ergastolo dopo un completo riesame del caso. In questo modo passerebbero mesi. Ma ormai è chiaro che l'America vuole farla finita subito, con un uomo che ha ammesso senza pentimento di aver versato il sangue di 168 persone. Le 4 mila pagine di materiale ritrovate negli archivi dell'Fbi, dove nessuno le aveva toccate per sei anni, comprendono i verbali di molte testimonianze raccolte nei giorni successivi alla strage. «Abbiamo individuato - ha spiegato un altro difensore di McVeigh, l'avvocato Richard Burr - almeno 360 nomi di testimoni di cui fino a questo momento non sapevamo nulla. Alcuni di loro avevano contatti con gruppi estremisti sui quali abbiamo indagato durante il processo. I verbali degli interrogatori ci sarebbero stati molto utili se avessimo potuto consultarli». L'indagine, forse, continuerà per la storia. Per la giustizia americana è tardi.



L'attentatore di Oklahoma City McVeigh

## In Vietnam arrestato e subito espulso eurodeputato della Lista Bonino

Arrestati e poi espulsi in Vietnam Olivier Dupuis, cittadino belga, deputato europeo della Lista Bonino e segretario del Partito radicale transnazionale, e Martin Schulthes, di nazionalità tedesca, suo compagno di partito. I due sono stati arrestati ieri a Città Ho Chi Minh (Saigon), davanti alla pagoda Than Minh, mentre manifestavano per la libertà di religione in Vietnam e per la liberazione dei venerabili Thich Huyen Quang e Thich Quang Do, due bonzi che sono agli arresti domiciliari. Dupuis si era recato una prima volta alla pagoda Than Minh, martedì, per incontrare Thich Quang Do, 73 anni, che vi si trova in stato di detenzione domiciliare. L'eurodeputato era entrato nel tempio e ne era stato espulso dalle forze dell'ordine dopo tre ore, durante le quali la polizia gli aveva fisicamente impedito di incontrare il religioso.

Quest'ultimo appartiene alla Chiesa Buddista Unita del Vietnam (Ubcv), di cui è la seconda figura in ordine di importanza. Il monaco è stato condannato la scorsa settimana a due anni di arresti domiciliari con l'accusa di aver sfidato la polizia tentando di accompagnare il patriarca dell'Ubcv, Thich Huyen Quang, a Città Ho Chi Minh per cure mediche. Le forze di sicurezza hanno circondato anche la pagoda in cui si trova Thich Huyen Quang, Thich Huyen Quang ed in totale isolamento dal 1982, nella provincia di Quang Ngai. Secondo notizie diffuse l'altro giorno dalla sezione di Parigi dell'Ubcv e da fonti diplomatiche in Vietnam, le forze di sicurezza vietnamite hanno circondato oltre cento pagode, in particolare a Hue, dove si trova la maggior parte dei sostenitori dell'Ubcv.

# A Belgrado fosse comuni di kosovari e soldati Uck

Un settimanale denuncia: più di 800 i cadaveri. Il ministro degli Interni: stiamo scavando, presto saprete

Marina Mastroiua

Uno strato sottile di terra su centinaia di cadaveri potrebbe essere l'ultimo diaframma che separa Milosevic dai giudici dell'Aja. L'ennesima fossa comune dei Balcani dove il regime ha nascosto le sue colpe non è tra le montagne del Kosovo, come tante altre venute alla luce nei giorni della resa. È alle porte di Belgrado, nei sobborghi di Batanjica, a poca distanza dall'aeroporto militare, uno degli obiettivi più bersagliati dalla Nato durante la guerra. E qua, vicino al quartiere delle forze speciali dell'anti-terrorismo - le Stj - sarebbero sepolti tra gli 800 e i 900 corpi. Quel che resta di stragi compiute altrove e prudentemente celate.

Indiscrezioni giornalistiche, per il momento. La notizia, pubblicata dal settimanale Nedeljni Telegraf, non ha ancora conferma ufficiale. Ma non è nemmeno smentita dal ministro dell'interno Dusan Mihajlovic che nei giorni scorsi aveva fatto capire che il dossier sulle prove degli orrori occultate da Milosevic non si limitava al caso del camion-frigo colmo di cadaveri, trovato nel Danubio nell'aprile del '99 e fatto rapidamente sparire. Mihajlovic ha confermato che la polizia ha preso in custodia una zona dove si trovano fosse comuni, senza precisare né dove sia, né azzardare stime sul numero dei cadaveri. «Le indagini sono in corso, vedremo il risultato delle esumazioni - ha detto -. Presto comunque saprete». Per il momento il ministro non dice nemmeno se c'è un collegamento tra i cadaveri del camion-frigorifero e la fossa comune rintracciata.

Il Nedeljni Telegraf è più generoso di dettagli. Dalla striscia di terra già esaminata sarebbero affiorati già

un centinaio di corpi. Addosso avrebbero abiti civili o divise dell'Uck. Kosovari albanesi. Il loro ritrovamento a pochi chilometri da Belgrado sarebbe la prova dell'esistenza di un piano per cancellare le prove degli orrori commessi dalle forze di sicurezza del regime, un piano messo a punto a tavolino. Al Castello Bianco, scrive il Nedeljni Telegraf, una delle residenze di Milosevic. Perché l'operazione di pulizia porta la firma dell'ex presidente serbo, che giocava d'anticipo sulle indagini del Tribunale dell'Aja. E che forse si illudeva che nessuno avrebbe mai scavato alle porte di Belgrado.

Graham Blewitt, vice-procuratore del Tribunale dell'Aja, per la prima volta elogia l'atteggiamento collaborativo delle autorità di Belgrado. Non chiarisce in che cosa consista, ma si può presumere che osservatori del Tpi siano presenti alle esumazioni. La strada tra Belgrado e l'Aja è diventata infinitamente più breve, forse anche per Milosevic.

Proprio in queste ore il Partito socialista montenegrino, Snp, dovrà pronunciarsi sul disegno di legge sull'extradizione, finora vietata dalla Costituzione. Ex alleato di Milosevic, l'Snp ora fa parte del governo federale jugoslavo, insieme alla coalizione che in Serbia ha portato Kostunica alla presidenza. Il suo leader, Predrag Bulatovic, ha proposto che l'extradizione non sia questione di competenza federale ma venga decisa di volta in volta dalle singole repubbliche: un modo per evitare di doversi pronunciare direttamente sulle sorti di Milosevic, serbo di nascita anche se di origine montenegrina, evitando ai socialisti di Podgorica di doversi giustificare di fronte al proprio elettorato nostalgico.

L'Snp aveva tempo fino a ieri per pensarci. In assenza di un compro-

messo, il governo federale si troverà in gravi difficoltà. Con due possibili vie d'uscita. O un governo di minoranza, magari con l'appoggio esterno dei socialisti montenegrini, o le elezioni anticipate. Ma forse lo scoglio dell'extradizione di Milosevic potrebbe essere aggirato senza un doloroso passaggio formale. A Belgrado si fa strada l'idea che l'ex presidente possa essere estradato comunque, perché non si tratterebbe del trasferimento di un cittadino jugoslavo di fronte alla Corte di un paese straniero ma davanti ad un tribunale dell'Onu, organizzazione di cui la federazione fa parte.

In ogni caso Belgrado deve dare prova di credibilità e deve farlo in fretta, se vuole intascare gli aiuti internazionali. Il 29 giugno si riunisce la Conferenza dei paesi donatori, gli Stati Uniti hanno fatto capire che si aspettano almeno che venga approvata la legge che consente l'extradizione. Il rapido susseguirsi di notizie sui crimini di guerra occultati da Milosevic più che alla sete di giustizia sembra ispirato dalla necessità. Belgrado vuole dimostrare che comunque i colpevoli non resteranno impuniti, che la Serbia ha voltato pagina.

L'avvocato di Milosevic intanto ha chiesto la scarcerazione del suo assistito, che - dice - ha bisogno di cure mediche. Contro di lui, oltre tutto, non ci sarebbe neanche uno straccio di prova.



Una fossa comune scoperta ai tempi della guerra del Kosovo Ferraro / Ansa

**clicca su**  
[www.gov.yu/](http://www.gov.yu/)  
[www.dos.org.yu/english/index.html](http://www.dos.org.yu/english/index.html)  
[www.b92.net](http://www.b92.net)

## Macedonia

### Uccisi 5 militari di Skopje Chiesto lo stato di guerra

Un'imboscata contro un convoglio di scorta ad una squadra medica. Cinque riservisti dell'esercito macedone sono stati uccisi dai guerriglieri dell'Uck nella tarda serata di martedì scorso, nei pressi di Tetovo, nella Macedonia settentrionale. Altre sei persone, tre militari e altrettanti poliziotti, sono state ferite nell'agguato. È il bilancio più grave per l'esercito di Skopje dal 28 aprile scorso, quando in analoghe circostanze vennero uccisi otto soldati. Anche allora, come ieri, il primo ministro macedone Ljubco Georgievski ha chiesto al parlamento la dichiarazione di stato di guerra.

La tensione nel paese è altissima. Ieri sera gli uffici della presidenza della repubblica sono stati bersagliati da colpi di arma da fuoco, qualche vetro è andato in frantumi ma non ci sono state vittime. E da ieri, pessimo segnale dell'inasprimento della situazione, la cittadina di Kumanovo è senz'acqua. Dal 4 maggio scorso i ribelli dell'Uck hanno preso il controllo della diga che alimenta l'acquedotto locale. Martedì scorso il ministro dell'interno Ljube Boskovski aveva denunciato come «un apertissimo ricatto dei terroristi», la riduzione del volume d'acqua registrata già da giorni. Da ieri i rubinetti

sono completamente a secco. «Una dura risposta militare è l'unico modo per riportare la pace», ha spiegato ieri il portavoce del premier Georgievski. Una posizione la sua che sembra destinata ad aumentare la tensione nel governo di unità nazionale. I due partiti albanesi che fanno parte della maggioranza sono infatti su posizioni diametralmente opposte. Bedredin Ibrahim, vice-primo ministro e membro del Partito democratico albanese, ha chiesto un cessate il fuoco di 48 ore per permettere l'invio di aiuti umanitari alla popolazione della regione, «aprire un varco per il dialogo» e arrivare ad una tregua duratura.

La dichiarazione dello stato di guerra richiede l'approvazione con maggioranza dei due terzi del parlamento e comporta la mobilitazione di tutti gli uomini. Anche stavolta, come già all'inizio del mese scorso, dalla comunità internazionale arriva un invito alla moderazione e a «concretizzare immediatamente delle riforme, soprattutto in materia di diritti delle minoranze».

Per evitare violenze tra civili, ieri è stato intanto decretato il coprifuoco a Bitola, la cittadina da dove provenivano tre delle cinque vittime dell'agguato dell'Uck.

L'indimenticabile boom di una tv tutta italiana

# la famiglia Benvenuti

la serie di Alfredo Giannetti, con Enrico Maria Salerno e Valeria Valeri

È in edicola  
**il 1° vhs a sole 10.000 lire**

Se prenoti l'intera raccolta (3 vhs),  
 avrai uno sconto favoloso!

Servizio Clienti - Elle U Multimedia: tel. 06 56339698 fax 06 5646595 - info@elleu.com - www.elleu.com